

Introduzione

Gli studi sulla storia dell'anarchismo vantano oramai, in Italia, diverse generazioni di studiosi; le prime, attive dal secondo dopoguerra, ne hanno elaborato e consolidato la conoscenza, le successive, attive soprattutto negli ultimi decenni e forti del portato e del confronto con le prime, sono approdate a significative innovazioni circa i campi di ricerca e la proposta metodologica. Da questo punto di vista alcuni appuntamenti scientifici sono stati particolarmente significativi. Ricordiamo l'esperienza della «Rivista Storica dell'Anarchismo», semestrale uscito tra 1994 e 2004 per le BFS Edizioni, unico periodico di carattere scientifico dedicato interamente alla storia dell'anarchismo e dei movimenti antiautoritari. Quindi lo straordinario sforzo del *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, ovvero la ricostruzione di circa duemila biografie che, uscito tra 2003 e 2004 sempre a cura della BFS Edizioni, ha avuto il merito dichiarato di illuminare la “storia di quelle migliaia e migliaia di oscuri militanti che hanno costituito in gran parte il tessuto connettivo del movimento”, e così porsi come strumento fondamentale per progredire nella ricerca sul tema (vol. I, p. v), ma anche quello taciuto di aggregare centinaia di studiosi di diversa provenienza e formazione a partire dalla ricerca e interpretazione di fonti inedite, conservate sia in archivi pubblici sia in archivi privati. Infine, occorre menzionare la serie di incontri promossi tra 2013 e 2014 dal Comitato Scientifico dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa che, chiamando a raccolta e confronto studiosi di differenti generazioni, hanno costituito una vera e propria cesura; l'esito di queste iniziative è poi culminato in una densa pubblicazione uscita nel 2016, che fa il punto sullo stato della storiografia dell'anarchismo italiano¹. Ne è emerso un quadro delle ricerche in atto vivace e composito soprattutto a livello tema-

1 I principali incontri che si sono succeduti sono stati il seminario intitolato *Metodi e temi della storiografia sull'anarchismo*, che si è tenuto il 9 novembre del 2013, e il convegno nazionale *Centocinquant'anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Per un bilancio storiografico dell'anarchismo italiano*, che si è tenuto nelle giornate del 10 e 11 maggio 2014; il volume che raccoglie la sintesi delle riflessioni emerse in queste occasioni collettive è Carlo De Maria, Giampietro Berti (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion, Milano, 2016.

tico, che spazia dalla analisi biografico-generazionale, agli studi delle comunità migranti, l'ecologia e il neo-anarchismo, ma anche l'arte e la letteratura anarchica. Tra gli elementi di metodo, invece, tra le più interessanti osservazioni si è delineata l'opportunità di adottare l'approccio transnazionale già adottato in altri ambiti storiografici, essendo quello anarchico un movimento che, tra le sue caratteristiche, ha quella di non esaurirsi necessariamente in uno spazio e in un tempo determinati ma di dilatare le sue reti umane e ideali oltre i confini dello spazio e del tempo attraversandoli senza sosta e senza fine. Un approccio a cui la comunità scientifica internazionale stava arrivando con passo svelto – basti ricordare gli incontri e le pubblicazioni promossi dall'International Institute of Social History – e che Davide Turcato ha avuto il merito di sistematizzare in un denso saggio uscito nel 2007 sulle pagine della «International Review of Social History»².

Il lavoro di ricerca, dunque, si è consolidato nel tempo attraverso il dialogo tra le differenti generazioni di studiosi e si è innovato grazie alla nuova stagione di studi, mostrando come la storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali sia tutt'altro che marginale e, anzi, costituisca un serbatoio rigoglioso di tematiche da elaborare o rielaborare e di approcci disciplinari da attraversare, e sia inoltre animata dal medesimo slancio ideale del suo oggetto di ricerca: la messa in discussione di ciò che è dato, nel tentativo incessante di allargare gli spazi della storiografia, decostruendo ogni tipo di costrizione e confine, che sia politico, culturale, legislativo, di genere o di altro tipo.

È a partire da questi presupposti tematico-metodologici e da questo spirito ideale che nasce «Acronia», rivista di studi di storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali, con l'obiettivo di dare vita a uno spazio funzionale allo sviluppo del dibattito storiografico e alla innovazione interpretativa, capace di sperimentarsi in campi come quelli – per citarne alcuni – della *transnational history*, dei *gender studies*, dei *post-colonial studies*, della *labor history*, della *global history*, della *history of mentalities* e *history of emotions*, nel contesto del farsi della modernità e delle relazioni comparative con i movimenti radicali; obiettivo che la rivista vuole perseguire facendo dialogare contributi di storici e storiche dell'anarchismo che si avventurino anche in altre aree tematiche di ricerca e di studiosi e studiose di altre discipline che vogliano confrontarsi con la storia dell'anarchismo.

2 Davide Turcato, *Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915*, «International Review of Social History», n. 3, 2007.

Con questo primo numero intendiamo proporre una sorta di presentazione della rivista e per questo abbiamo scelto di costruire una monografia corale intorno a tre precise parole chiave, rappresentative dei nostri intenti – *Anarchia, spazi, confini* – e di inaugurare il numero con il saggio di Davide Turcato, nella traduzione in lingua italiana curata da Pietro Di Paola, che a nostro avviso costituisce ancora un punto di riferimento metodologico prezioso e tutt'altro che assodato.

Seguono i lavori di cinque studiosi di esperienza consolidata e formazione eterogenea. Marco Masulli analizza la diffusione del sindacalismo anarchico tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta del XX secolo attraverso l'osservazione della circolazione di uomini, idee e pratiche tra Italia, Francia, Spagna e Argentina, sollevando così l'ottica di lettura di un tema classico della storia dell'anarchismo al di sopra delle singole realtà nazionali. Segue Giulia Brunello che, con un fuoco sul pensiero di Maria Lacerda de Moura offre un'analisi critica del movimento anarchico brasiliano in seguito alle grandi trasformazioni sociali e culturali che attraversarono il Brasile dei primi decenni del Novecento. A Brunello va il merito di applicare saldamente a tutta la lettura un approccio di genere, di contro al persistere, negli studi sul movimento anarchico soprattutto, di una resistenza a questa categoria in favore di una solida e rassicurante tradizione vincolata alla storia delle donne. Costantino Paonessa si concentra invece sul caso della colonia anarchica di lingua italiana in Egitto nel periodo del suo massimo vigore (1899-1906), per mostrare come i modelli di integrazione, continuità e organizzazione a cui diede vita il "radicalismo globale" dell'epoca non possano prescindere dalle specificità dei contesti di arrivo o passaggio, nel caso specifico sottoposti a differenti forme di colonialismo. Infine, due saggi che più insistono sul contesto nazionale. Quello di Eros Francescangeli, che si concentra sui rapporti tra socialisti, anarchici, e comunisti da un lato, e sindacalismo rivoluzionario, futurismo, dannunzianesimo politico e arditismo dall'altro, per riflettere sui confini tra anarchismo e nazionalismo, tra antibellicismo e interventismo, tra primo fascismo, arditismo e antifascismo originario, proponendo insieme a una riflessione originale, una sintesi storiografica ricchissima di rinvii bibliografici. Chiude il numero il saggio di Roberto Carocci, che torna sul complesso e controverso tema dell'interventismo anarchico attraverso la biografia politica di uno dei suoi principali attori, l'individualista Attilio Paolinelli, per far emergere reti di relazioni e canali di diffusione e affermazione che gettano nuova luce sulle caratteristiche originarie e sulla storia dell'interventismo anarchico così come si andò delineando in Italia nel più ampio contesto della storia dell'Italia degli anni venti del Novecento.

La rivista, inoltre, ospita una sezione dedicata alle recensioni di recenti monografie a cui la Redazione tiene in particolar modo, nella convinzione che il paziente lavoro del recensore, passando per un fondamentale momento di destrutturazione del testo e di ricomposizione critica attraverso la riflessione e il confronto con quanto già noto al dibattito scientifico, rappresenti un lavoro essenziale del lavoro formativo e di relazione dello storico.

Ringraziamo infine il Comitato Scientifico per la fiducia, ma anche gli autori e le autrici dei saggi e delle recensioni, Mimesis che ci ospita e gli specialisti che hanno accettato di collaborare a questo primo numero della nostra avventura editoriale.

Buona lettura.

Elena Bignami, Roberto Carocci, Pietro Di Paola.